

'Abbiamo comprato Bankamerica'

Deutsche Bank conferma l'acquisto della Bai

L'annuncio dato ieri in due conferenze stampa a Francoforte e Milano - All'operazione manca ancora la nulla osta della Banca d'Italia ma non dovrebbero esserci problemi - La Cisl teme per l'occupazione - Cgil, Uil e Fbi hanno manifestato interesse per l'operazione

MILANO — Con una conferenza stampa a Francoforte, seguita nel tardo pomeriggio da una analoga a Milano, i dirigenti della Deutsche Bank prima e quelli della Banca d'America e d'Italia (Bai) dopo, hanno confermato il perfezionamento dell'accordo che segna il passaggio al più importante istituto di credito tedesco della filiale italiana della Bank of America.

Dopo diverse settimane di trattative e di trattative, si conclude così nel più prevedibile dei modi una delle più significative operazioni nel settore bancario degli ultimi anni. La Bai, con i suoi 98 sportelli, una raccolta che sfiora i 6.000 miliardi di lire e soprattutto la sua impareggiabile rete di oltre un milione di carte di credito circolanti nel circuito Visa, era uno dei gioielli della potente banca americana. E stata ceduta (per 603 milioni di dollari) nel tentativo di risanare con questa iniezione di denaro i dissestati bilanci della capogruppo.

A comprare è la Deutsche Bank, una delle più grandi e solide banche del mondo, divenuta famosa presso il grande pubblico per aver condotto nei mesi scorsi per conto della Fiat le operazioni di collocamento sul mercato internazionale del pacchetto libico.

L'istituto di credito tedesco ha sbaragliato una concorrenza assai agguerrita, per rilevare la Bai e le sue carte di credito si erano fatti avanti nel mese scorso l'Iri, l'Istituto San Paolo di Torino, altre banche e — cosa che aveva contribuito all'avvio del difficile dibattito sul rapporto tra banche e industria — anche la Gemina (Fiat) e la Cofide (De Benedetti).

La vittoria di uno o dell'altro concorrente rischiava di squilibrare in un senso o in un altro il rapporto tra banche pubbliche e private, tra nazionali ed estere. Ecco perché è apparso rapidamente chiaro che la Banca d'Italia avrebbe visto con particolare favore l'intervento di un compratore estero, possibilmente di grande prestigio (non dimentichiamo che la Bank of America è una delle

più importanti degli Stati Uniti). La Deutsche Bank risponde a questi requisiti. A un privato americano si sostituisce un privato tedesco. L'equilibrio delle maggiori forze in campo, in Italia, rimane invariato.

L'istituto di credito di Francoforte è un colosso di rilievo mondiale. Dal suo ufficio tratta un quarto del commercio estero della Rti. Nell'ultimo anno ha distribuito in dividendi ben 760 miliardi di lire. Nel suo portafoglio titoli figurano partecipazioni strategiche di assoluto rilievo, come il 28,5% della Daimler Benz, accanto a partecipazioni di primo piano nei settori immobiliare, assicurativo, di distribuzione, dei servizi, e delle assicurazioni.

Ora l'intera operazione attende il nulla osta della Banca d'Italia, che non dovrebbe farsi attendere. Il Tesoro ha già annunciato il suo apprezzamento.

Sul fronte sindacale, in polemica con una presa di posizione critica della rappresentanza Cisl, che paventa non meglio motivate

preoccupazioni di ordine occupazionale, Cgil, Uil e sindacato autonomo Fbi hanno manifestato interesse per l'operazione. La banca, hanno detto in un documento comune a tre sindacati, diventa proprietà di un paese della Cee e ciò è comunque un fatto positivo. Un giudizio più motivato i sindacati lo hanno promesso appena si conoscerà la posizione della nuova proprietà sulle molte questioni aperte tra azienda e sindacato all'interno della banca.

Dal canto loro, infine, i dirigenti della Bai hanno tenuto nell'incontro con la stampa a rassicurare la clientela, e in particolare i possessori della Bankamerica (un milione e 200 mila in Italia), che nulla cambierà. Anche il nome della Banca d'America e d'Italia sarà conservato. Tuttavia, hanno aggiunto, la nuova collocazione internazionale della Bai sarà di sicuro aiuto per agevolare le imprese clienti nelle operazioni finanziarie con la Rti.

Dario Venegoni

Censis: l'economia va verso l'oligopolio

Si concentra sempre più nelle mani di un pool di imprese il fatturato e la produzione - La finanziariaizzazione - Anticipazioni sul rapporto

ROMA — L'Italia va a grandi passi verso una struttura oligopolistica? E quanto adombra il ventesimo rapporto del Censis che verrà ufficialmente presentato domani e ieri anticipato da alcune agenzie. C'è, afferma il Centro studi, una «serpeggiante tendenza monopolistica». E a suffragio dell'affermazione sennocché alcuni dati significativi. Vi è un pool di grandi imprese come Iri, Fiat, Cofide, Olivetti, Montedison, Pirelli, Ferruzzi che rappresentano, in termini di fatturato, più del 12% del Pil, il Prodotto interno lordo. Non solo. In esse — dice il rapporto — sempre più si riscontrano funzioni ed attività di tipo terziario ripartite in una miriade di società facenti capo, in alcuni casi, alla holding di appartenenza. Sono nate — afferma il Censis — vere e proprie «costellazioni sottosistemiche». In altre parole, le imprese tendono ad allargare il loro campo di interesse ad attività che non riguardano più solo il mondo della produzione: finanza, assicurazioni, grande distribuzione e persino banche diventano l'obiettivo di colossali operazioni finanziarie e di integrazione che non poco dibattito e preoccupazioni anche in queste ultime settimane (si pensi al dibattito incorso sul «matrimonio» fabbrica-banca).

Stiamo assistendo, dice il Censis, ad una «accessibile contesa» per la conquista del mercato di largo consumo che «solo chi è leader sarà in grado di trarre il massimo beneficio (+6,6% annuo) da una espansione prevista in misura del 3,8%». «In questa disfidata all'ultima conquista, all'ultimo acquisto palano quindi esservi onori solo per un vincitore e guai per tutti i vinti», nota il rapporto con quel linguaggio un po' colorito tipico della gestione De Rita.

Ma se stiamo assistendo ad un risemolamento di carte nell'intricata mappa del potere, non altrettanto evidente è che da tutta questa mole di investimenti finanziari possa effettivamente nascere anche un allargamento della base produttiva. Per il momento di segnali non ce ne sono molti.

Secondo il Censis cambia anche il profilo dei disoccupati. Disoccupazione uguale miseria? Il vecchio binomio, frutto di tante tragedie e di tanta letteratura, non sembra più più tanto vero, almeno stando al rapporto. Non che i due termini si trovino già a bistecciare, ma starebbe emergendo una specie di figura chiamata «disoccupato resistente». Uno, insomma, che non accetta qualunque lavoro e non ha nessuna intenzione di spostarsi se deve andare lontano. La metà dei disoccupati intervistati ritiene «normale» la combinazione tra iscrizione al collocamento, partecipazione ai concorsi e qualche lavoruccio precario ma autonomo. Come mai? I due terzi dei disoccupati vivono in famiglia, utilizzano le risorse, l'80%, non ha carichi familiari, il 75,8%, preferisce un lavoro part-time. Questo, almeno stando al Censis.

Non più conflitti sociali, dunque? Macché, che nel 1986 il «termometro della conflittualità» ha cominciato a salire. Nei primi 5 mesi dell'anno (fuori zona contrattati, dunque) le ore lavorative perse per conflitti sindacali si sono moltiplicate per cinque. Al centro: le strategie del cambiamento economico. In primo piano vengono le rivendicazioni economiche e normative (insomma, la tradizionale controparte padronale del 48%), poi, al secondo posto gli scontri sulla politica economica del governo (16%).

Gildo Campesato

Casse, così la riforma Ma Fracanzani bluffa

L'unico progetto di riordino è stato presentato dal Pci - Analogie con le proposte del Governatore Ciampi - I poteri delle assemblee

ROMA — Il Comitato ristretto della commissione Finanze e Tesoro della Camera ha deciso di proseguire nell'esame della proposta di legge del Pci di riforma dell'ordinamento delle Casse di Risparmio. Quello del Pci è l'unico progetto finora presentato. Il sottosegretario al Tesoro, Carlo Fracanzani, ha annunciato di aver depositato alla presidenza del Consiglio un proprio testo nel marzo scorso. Ma il governo non ha formalizzato una sua proposta. Questo, ovviamente, non può comportare il blocco o anche il rallentamento dei lavori della commissione competente della Camera.

Il testo del Pci fu presentato nel luglio del 1984: è una vera e propria riforma di cui è opportuno ricordare gli indirizzi essenziali. In primo luogo, si tratta di rivisitare la funzione stessa delle Casse, legate originariamente alla raccolta del risparmio, per trasformarle in moderne imprese bancarie orientate alle proposte del mercato e allo sviluppo del paese e del territorio.

Il dato saliente, sotto questo aspetto, è dunque quello dell'innovazione e dell'imprenditorialità, che non esclude l'apporto di capitali privati. In secondo luogo, noi sottolineiamo l'esigenza imprescindibile di

mantenere la natura pubblica delle Casse superando, tuttavia, la situazione attuale per cui il loro carattere pubblico si inchiostra su assetti corporativi, chiusi e oligarchici. Bisogna ricordare a Guido Carli che la chiave di volta non sta nella privatizzazione. L'esperienza della banca privata in Italia (ci siamo già dimenticati di Sindona, Calvi, Fabbro, ecc.) non è particolarmente specchiata, e la banca pubblica, nonostante tutto, ha dimostrato di sapere tutelare meglio il risparmio degli italiani. Ciò che occorre, in definitiva, è una legge di principi che tenendo conto delle esigenze del territorio e delle diverse esperienze locali, ridisegni l'operatività delle Casse, combinando il carattere pubblico con la efficienza e l'imprenditorialità.

In ragione di questo ridisegno generale noi insistiamo su una questione che certamente è quella decisiva: ricomporre la base sociale delle Casse e quindi di cambiare anche criteri e procedure delle nomine. Senza di ciò non vi è — e non vi può essere — una reale riforma: tanto più è motivo di soddisfazione per noi aver sentito enunciare questi stessi principi dal governatore Ciampi. Ricomporre la base sociale vuol dire portare una ventata di aria

Paolo Ciofi

Brevi

Darida: maggioranza Telit sarà pubblica

ROMA — Il ministro Darida ha detto ieri che nella costituente società tra Iri-Telit e Telettra-Fiat, la Telit, la maggioranza rimarrà pubblica. Le due società costituenti avranno ciascuna il 48% del capitale, il 4% decisa sarà in mano a un istituto pubblico, ma Darida ha detto che non è detto che sarà Mediobanca.

Proteste per l'autotassazione

ROMA — La Confesercenti ha protestato per la mancata proroga dei termini per il versamento dell'autotassazione. L'organizzazione dei commercianti la chiede perlomeno fino al termine delle agitazioni dei bancari che negli ultimi giorni hanno provocato molti disagi agli utenti. Anche altre organizzazioni hanno protestato con Ventimila per la stessa ragione.

Zanone e il prezzo della benzina

ROMA — La liberalizzazione del prezzo della benzina non è imminente. Lo ha dichiarato ieri il ministro Zanone ridimensionando sui precedenti dichiarazioni, in seguito alle proteste di organizzazioni di benifici.

Banco Napoli: utile di 430 miliardi

ROMA — Il Banco di Napoli ha guadagnato nei primi dieci mesi dell'anno 430 miliardi di lire. Più di quanto non abbia fatto nell'intero 1985. Lo ha dichiarato ieri il direttore generale Ferdinando Ventriglia, nel corso di un'audizione alla commissione Finanze del Senato.

Mario Sarcinelli

Il direttore generale del Tesoro, Mario Sarcinelli, ha colto l'occasione della presentazione del volume di Antonio Confalonieri ed Ettore Gatti (Cariplo) su «La politica del debito pubblico in Italia 1919-1984» per analizzare l'attuale situazione finanziaria. Sarcinelli ritiene che il debito pubblico, ora oltre il 100% del reddito nazionale di un anno, non è ingestibile. Ha poi svolto alcune tesi che colpiscono per la loro impostazione politica più che tecnico-finanziaria.

Sarcinelli riconosce, ad esempio, che la decisione di prelevare una modesta imposta sul reddito dei titoli pubblici abbia quale significato positivo in termini di equità e come sollecitazione a riequilibrare, in generale, il

Mario Sarcinelli pessimista sul debito pubblico

prelievo fiscale sui redditi di capitale, oggi quasi tutti fuori dal regime di progressività. Tuttavia afferma che difficilmente ne verrà un maggior gettito di entrata: insomma, il processo di riequilibrio del bilancio non andrebbe avanti.

Analogamente per l'entrata complessiva: Sarcinelli ri-

tiene che il recupero delle aree di evasione non consentirebbe l'accredimento dell'entrata. Ciò implica l'idea di redistribuire le entrate recuperate poiché, in caso contrario, un miglioramento del bilancio si avrebbe a parità di sforzo per la generalità dei contribuenti.

D'altra parte, poiché il debito pubblico produce oneri

a palla di neve per il contribuente, c'è una alternativa evidente tra sforzo fiscale (equisamente distribuito) e nuovi disavanzi.

Sarcinelli vuole la riduzione del disavanzo primario, ma solo mediante tagli alla spesa. La possibilità di una riduzione del corso in termini di spesa per gli interessi non riceve, nel quadro da lui disegnato, alcun particolare rilievo. Sebbene la riduzione della spesa sia possibile per molte vie — cioè anche senza diminuire investimenti e coperture sociali efficaci — il quadro tracciato dal direttore del Tesoro si caratterizza per il pessimismo sulla situazione sociale italiana. L'immobilismo politico, infatti, renderebbe improponibile una ricerca dell'equilibrio in tempi brevi.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 322,93 con una variazione in rialzo dell'1,01 per cento. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 713,67 con una variazione positiva dello 0,64 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,273 per cento (9,407 per cento il precedente).

Azioni

TITOLO	CHIUSO	VAR. %	TITOLO	CHIUSO	VAR. %
ALIMENTARI AGRICOLE					
Albano	10.200	-0,47	Ind. R. Nc	7.230	-0,90
Barilla	35.600	-1,39	Ind. Meta	15.010	-2,53
Buitoni	8.512	-0,23	Italmobiliare	117.850	0,30
Buitoni R.	4.272	1,54	Italm. R. Nc	60.500	-0,33
Car. R. Nc	3.860	0,00	Kernell Ital	1.060	0,00
Car. R. Nc	4.892	-0,51	Mittel	3.860	1,98
Erasmus R. Nc	2.759	-0,40	Par. R. Nc	1.250	-2,16
Paragim	5.500	0,00	Par. R. Nc W	2.800	-8,82
Paragim R.	2.300	0,00	Partec SpA	3.300	1,85
ASSICURATIVE					
Abn	135.000	0,00	Prati Cr	6.930	-0,29
Alitalia	70.490	0,84	Prati R. Nc	4.035	-0,12
Alitalia R.	63.200	2,27	Rap. R. Nc	22.600	-2,17
Generali Ass	131.200	0,22	Riva Fin. Po	21.490	5,86
Itala 1990	20.490	1,97	Riva Fin	9.750	-0,51
Fonditalia	85.200	0,24	Saba R. Nc	1.390	-0,07
Pratidati	35.200	-0,98	Saba R. Nc	2.430	-0,82
Latina O	14.320	-0,14	Saba R. Nc	1.402	-1,68
Unid. Ass	30.210	0,70	Saba R. Nc	540	-1,01
Milano O	16.400	-0,61	Sem Ord	1.498	0,00
Ras. Fin	52.000	0,81	Sif	5.800	-1,53
Unid. Ass	21.480	0,81	Sif R. Nc	6.500	0,31
Unid. Ass	14.200	0,83	Sif R. Nc	5.300	-0,18
Unid. Ass	15.600	-0,32	Sif R. Nc	2.025	-1,03
Unid. Ass	32.050	0,10	Sif R. Nc	2.500	-1,51
Unid. Ass	20.350	0,30	Sif. Merati	2.920	-1,07
Unid. Ass	21.500	0,35	So. Pa. F.	2.285	-0,60
BANCARIE					
Comit	23.470	-0,25	So. Pa. F.	1.398	0,65
BNA Mercati	12.440	2,64	Sif R. Nc	4.000	-2,20
BNA R.	2.280	0,23	Sif R. Nc	4.840	0,19
BNA R. Nc	2.640	0,23	Sif R. Nc	2.520	-0,98
BNA	5.710	-0,70	Sif R. Nc	4.430	-0,12
B. Chivari	5.500	0,82	Sif R. Nc	4.430	-0,12
BQ Roma	15.650	-0,62	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Levico	4.230	3,68	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	3.350	-0,45	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	2.600	-0,00	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	2.200	-0,51	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	2.905	-1,19	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	6.080	0,00	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	4.980	0,61	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	21.210	-0,05	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	12.330	-0,50	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	5.995	0,00	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	1.182	-0,68	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	1.182	-0,68	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	2.852	0,85	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	10.690	-0,00	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	6.200	-1,12	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	9.015	-0,81	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	2.530	-0,59	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	3.850	1,85	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	3.600	0,14	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	31.250	0,00	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	3.040	2,32	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	1.415	1,07	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	2.475	-0,80	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	1.290	-0,81	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	2.025	-1,81	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	2.445	-1,41	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	1.455	-1,69	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	4.930	0,61	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	2.800	-1,10	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	4.835	0,31	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	11.200	-3,88	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	5.720	-0,17	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	1.530	0,68	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	2.350	0,00	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	8.700	0,00	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	8.720	0,59	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	28.550	2,51	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	18.700	-0,05	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	2.800	0,38	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	4.840	0,83	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	4.750	-0,42	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	2.608	-0,52	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	5.365	2,23	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	—	—	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	11.410	-2,48	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	1.780	-1,11	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	990	1,54	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	551	-1,61	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	2.840	2,47	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	2.430	0,00	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	2.430	0,00	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	1.195	-0,33	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	12.000	-0,28	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	7.993	1,24	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	1.008	-0,89	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	841	-0,94	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	6.790	1,10	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino	12.150	-2,02	Sif R. Nc	4.430	-0,12
Cr. Varesino			Sif R. Nc	4.430	-0,12